

Esce giovedì da **Sem** il romanzo «Amici per paura», dove lo scrittore affronta il Secondo conflitto mondiale

# La guerra di Francesco è un gioco

## Finito il gioco, la guerra diventa vera

Ferruccio Parazzoli attinge ai ricordi infantili: la famiglia, le bombe su Roma, la vita da sfollato

di **Paolo Di Stefano**

In un libro teorico del 2009 sulle forme del racconto, *Inventare il mondo*, Ferruccio Parazzoli parlava della voce come essenziale forza magnetica che tiene attaccato il lettore al tempo e allo spazio parallelo della narrazione. E poco più in là parlava del ritmo interno, che non conosce pianificazione, perché, come diceva il famoso autore di *Casa Howard*, Edward Morgan Forster, il ritmo «deve nascere dall'impulso del momento quando l'intervallo giusto sia raggiunto». Leggendo il nuovo romanzo di Parazzoli, *Amici per paura*, si ha l'impressione che la voce e il ritmo profondo siano silenziosamente cresciuti dentro l'autore attraverso i precedenti libri che ha scritto e forse grazie a una lenta ricognizione della memoria.

Un lunghissimo intervallo. In *Inventare il mondo*, Parazzoli usa una metafora sonora molto efficace per definire l'intervallo, ovvero il tempo dell'intuizione e della creazione: «La mosca che ronzia sotto il bicchiere, dal momento che ho percepito questo ronzio al momento in cui mi metto a scrivere». Ecco, si direbbe che Parazzoli sentisse il ronzio di *Amici per paura* sin da quando ha cominciato, poco più che quarantenne nel 1976, a scrivere il suo primo libro. Probabilmente, senza saperlo, ha cominciato a scrivere proprio per arrivare qui. È una sensazione strana, una leggera vertigine che accade raramente nel lettore: quella di pensare che sia necessario rileggere l'intera opera di un autore alla luce dell'ultima (a me è capitato anche con il nuovo libro di Franco Cordelli, *Una sostanza sottile*, che sembra svelare i precedenti libri, rischiarandoli e motivandoli in modo inatteso).

Autore di numerosi romanzi, scrittore sperimentale — anche se forse non amerebbe questa definizione —, Parazzoli è uno scrittore inquieto, inesausto e inappagato di sé. Ha esercitato la favola metropolitana con una trilogia noir radicata nella Milano purgatoriale di Piazzale Loreto che va dai corpi appesi di Mussolini e della Petacci fino al caos postmo-

derno; ha affrontato il racconto giallo e storico-investigativo, la narrazione metafisica, fantastorica e fantapolitica; si è avventurato in intrecci labirintici e magmatici, allucinazioni da cui si usciva frastornati. Quel che colpisce, in *Amici per paura*, è la riduzione all'osso del racconto, probabilmente rivelatrice dell'urgenza di venire a patti con il proprio passato: una narrazione, semplice (dove semplicità è conquista), che sembra sgorgata naturalmente dalle profondità del ricordo infantile. Non siamo più a Milano ma a Roma, dove per altro Parazzoli è nato e ha vissuto prima di trasferirsi a Milano, città di adozione in cui ha lavorato a lungo nell'editoria. E poi c'è la città del padre, Macerata, scenario del suo primo romanzo, *Il giro del mondo*.

Siamo in Piazza Venezia, sotto il balcone del Duce, il 18 novembre 1940. Francesco, 5 anni, a cavallo del padre ascolta il famoso discorso di Mussolini: «Spezzeremo le reni alla Grecia...». Quella voce, così come la visione dell'Altare della Patria, alimenta l'immaginazione del bambino: «Francesco credeva che la Grecia fosse una donna, la Pina, la Bernardina come diceva la mamma che era lombarda. Nel sole di Roma perfino gli aerei erano d'argento e gli

sbuffi della contraerea erano cirri bianchi». Francesco abita, con mamma e papà e con la sorella minore Cristina, in un caseggiato dell'Incis (le case per gli impiegati dello Stato): la terza persona che narra è molto prossima al suo sguardo, lo segue, asseconda le sue fantasie, le oscillazioni del cuore, le sue sorprese.

La guerra, anzi la Guerra, per Francesco, è una cosa da eroi immortali, un gioco che fa morire solo gli adulti: «Morì molte e mol-

te volte, come davvero morivano i veri soldati, ma lui, immortale piccolo dio della Guerra, sempre resuscitando a nuove battaglie». Eppure le morti le vede da vicino, senza tragedie: quella della nonna, quella della zia Maria, malata da tempo in una casa della campagna marchigiana e tenuta in

isolamento dai familiari come un'appestata. Sono pagine molto belle, quelle che raccontano la zia distesa, ancora viva, sul letto di lamiera marrone, pagine in cui l'oc-

chio chagalliano del bambino la vede volar fuori dalla finestra con tutti i vecchi mobili di mogano e l'anfora inglese d'argento. Di lì a poco c'è la morte del nonno Cesare, che se ne va portando con sé un mondo magico fatto di oggetti destinati a rimanere chiusi in un cassetto della scrivania: un pesce di pietra, una noce d'argento, qualche conchiglia, delle monete con incisa la testa d'elefante...

La minaccia dei bombardamenti su Roma, la fuga nei rifugi sotterranei, le ansie dei grandi accrescono l'immaginazione non la paura. Francesco e Domenico, l'amico della scala accanto, sporgendosi dai rispettivi balconi, inscenano battaglie con palle di carta lanciate, come fossero bombe, dai loro soldatini. Presto verranno quelle vere, devastanti, del 19 luglio, con più di tremila morti, le macerie fumanti, le strade tempestate su cui papà pedala per raggiungere tutti i giorni il Ministero. E sarà la fuga con mamma e Cristina verso le Marche, un periglioso viaggio in auto con un amico di famiglia, zio Beppe, fedelissimo del Partito, e sua moglie zia Rora, seguirà il soggiorno in una villa di

### Scrittura

Una voce cresciuta silenziosamente dentro l'autore e nei libri precedenti

campagna semiabbandonata con Diomira, la vecchia donna-fattucchiera, una maga di campagna che sapeva terrorizzare e consolare. Verranno, per Francesco, altre visioni e altre scoperte, altri sogni, altre trasfigurazioni, altri incontri, avventure straordinarie con l'amico Cesare nella cappella delle Farfalle Morte o tra gli intrichi misteriosi dei boschi. Ma la guerra non è lontana, i rastrellamenti, la fame, l'occupazione nazista, le imboscate, le deportazioni si fanno sentire e la paura intorno cresce. Il terzo tempo del libro,



dopo quello di Roma e quello della campagna, si svolge a Macerata, dove la madre, Francesco e Cristina riparano nella canonica di San Giorgio. Sono i capitoli più riusciti di un romanzo che ha personaggi forti e umani: come l'eroico don Elio, l'arcigno arciprete Feroce, il padre del protagonista, che va e viene anche nei pensieri del figlio (travestito da prete raggiungerà la famiglia in preda a un senso di colpa bruciante), l'indecifrabile zia Rora, la sorellina Cristina, complice nel sorriso, e tante figure intermedie, compresa quella, umana anche lei, di una sfortunata tartaruga. Al quarto tempo sarà consegnata la Liberazione e insieme la vera fine del gioco, che dopo un estremo tentativo di rimanere a denti stretti nello spazio riparato dell'infanzia, coincide per Francesco con le scoperte decisive, prima quella della crudeltà e poi quella della normalità e della maturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'autore

● Il libro di Ferruccio Parazzoli, *Amici per paura* esce giovedì da **Sem** (pagine 218, € 15)

● Parazzoli (nella foto sotto) è nato a Roma nel 1935 e vive a Milano. Ha lavorato nell'editoria, dirigendo, tra l'altro, la collana degli Oscar Mondadori per dieci anni



● Parazzoli è autore di numerosi romanzi, tra cui *Il giro del mondo* (Bompiani, 1977, premio Campiello), *Il tempo in villa* (Longanesi, 1994), *Nessuno muore* (Mondadori, 2001), *Per queste strade familiari e feroci* (Mondadori, 2004), *L'evacuazione* (Mondadori, 2005), *Il vecchio che guardava tramontare i tramonti* (Rizzoli, 2013). Ha scritto anche saggi tra cui *Inventare il mondo: teoria e pratica del racconto* (Garzanti, 2009) e *Eclissi del dio unico* (Il Saggiatore, 2012)



Un'immagine di bambini sfollati durante la Seconda guerra mondiale